

Subhaga Gaetano Failla 25 set 2016

A: -"NICOLA LICCIARDELLO"<nicola.licciardello@libero.it>

Un libro appassionante e poetico che lascia una traccia, una vasta risonanza. L'apparente discontinuità non è un ostacolo, ma un pregio, quasi una metafora del viaggio. E poi, leggendo nelle righe finali di ulteriori discussioni filosofiche con occasionali compagni, e di bagliori ricevuti e ben trasmessi al lettore, mi è tornata in mente la tua domanda relativa alla eventuale *sicilianità* della tua scrittura. E di nuovo rispondo di no, non c'è cioè il barocchismo che ben conosciamo, proprio della scrittura siciliana contemporanea. Tuttavia, la trama del tuo libro mi ha richiamato forse una radice ben più profonda relativa alla Sicilia: quella degli antichi filosofi greci, e della Magna Grecia, dove la filosofia è cosmopolitismo non solo ideale, ma soprattutto reale, nella vitalissima e infinita *erranza* planetaria. Il filosofo che ricerca infinitamente, nell'incontro vitale e nelle appassionate discussioni con le persone incontrate, nelle soste più o meno lunghe del viaggio, in molteplici luoghi della terra. Una comunità fluida e impermanente di filosofi, di compagni, di viandanti, con una peculiare enfasi posta sul dionisiaco originario della danza e della musica.

Grazie ancora per questo dono prezioso.